

Giuliano Sebastiani

3 Ottobre 1492 - Odierno oceano Atlantico

L'equipaggio era teso come una molla. Sin dai primi giorni di navigazione mi erano sembrati irrequieti. Forse pensavano di star affrontando un'impresa impossibile. Persino io, anche se non lo davo a vedere per il bene dell'equipaggio, non ero del tutto a mio agio. In questi primi giorni di ottobre, devo ammettere, oltre a questa paura ne è sorta un'altra: all'inizio, quando siamo partiti, ero molto sicuro dei miei calcoli. Eppure, secondo questi ultimi, noi saremmo già dovuti essere a destinazione. Che avessi fatto un errore? Che la nostra rotta fosse stata deviata? Che qualcuno l'avesse voluta deviare? Erano giorni che questi pensieri mi affollavano la mente. Non riuscivo a pensare ad altro. E la tensione generale non aiutava. Sapevo di dover essere io quello che rassicura gli altri, ma la cosa stava diventando impossibile.

Proprio mentre rimuginavo su questi pensieri, udii delle urla provenire dalla stiva della nave. Stavamo imbarcando acqua? Mi alzai e rapidamente raggiunsi la porta della mia cabina. La spalancai e vidi che gli ultimi raggi del sole, che disteso sulla linea dell'orizzonte lasciava spazio alla luna, ci stavano per abbandonare. Avevo udito correttamente. Le urla provenivano dalla stiva della nave, la *Santa Maria*. Corsi giù per le scale, urlando: "Che succede là sotto?". Non ricevetti alcuna risposta; sentii tuttavia le urla affievolirsi. Piombai nella stiva. Tre o quattro dei miei uomini, che non riuscii ad identificare immediatamente nella penombra delle lampade, erano raccolti intorno a qualcosa. Appena i miei occhi si abituarono alla scarsità di luce, constatai che le urla che avevo udito provenivano da semplici marinai; probabilmente erano venuti là sotto solo per sgraffignare qualcosa da mangiare. Uno dei tre era alto e robusto, con una faccia dai lineamenti duri, solcata da una profonda cicatrice. Immaginai fosse uno degli uomini che avevamo pescato dalle prigioni. L'altro era un ometto piuttosto anziano, magrolino e che pareva reggersi in piedi per miracolo, con in testa solo pochi, radi capelli grigi. L'ultimo, un giovanotto slanciato, guardava inquieto ciò attorno al quale i tre uomini si erano raccolti. Finalmente, capii cos'era. Un cadavere. Il cadavere di un altro marinaio, abbastanza vecchio a giudicare dalle rughe che gli solcavano il volto. In mezzo al suo petto si apriva un'orribile taglio, piuttosto

profondo. Intorno alla ferita mortale, sangue raggrumato cospargeva gli abiti consunti dell'uomo. Era una visione orribile.

“Cosa diamine è successo?”, sbratai. I tre finalmente si accorsero della mia presenza: “Signore, vede, noi abbiamo trovato questo corpo, sì, ehm, là, dentro quella cassa. Eravamo venuti qui sotto per, ehm... controllare da dove venisse il tanfo, che era qui dentro da un paio di giorni, sì”, dichiarò il Giovane. “Capitano, dice una marea di baggianate, sì. In realtà abbiamo trovato lui qui sotto, ad armeggiare intorno al cadavere di questo tizio, ecco. Credo si chiamasse Rodrigo.”, raccontò invece lo Sfregiato. L'unico a rimanere in silenzio fu il vecchio, che continuava a spostare lo sguardo dal cadavere alla cassa. In effetti, sin da ieri avevo sentito dire che giù nella stiva c'era un odoraccio. “Voi tre resterete qui finché non avremo scovato il colpevole. Dato che ho ragione di sospettare che questo sia uno di voi tre.”, dissi. “Prima di tutto vediamo cosa avete da dirmi. Conoscevatelo quest'uomo?”. I tre annuirono: “Sì che lo conoscevamo, dico. Ha guadagnato più soldi con le carte, in questi mesi, che noi in una vita intera, dico.”, esordì il Vecchio. Gli altri due continuarono ad annuire.

“Perché qualcuno avrebbe dovuto ucciderlo, a parte per il denaro, ovviamente?”. “Per nessuno motivo, signore. Non era nessuno, lui. Nessuno di importante intendo”, constatò il Vecchio. Decretai allora che li avrei interrogati singolarmente. Per primo venne da me lo Sfregiato. Gli chiesi quand'era l'ultima volta che aveva visto Rodrigo, con chi stava di solito, se era suo amico... L'omone mi raccontò che, in effetti era da un po' che non vedeva Rodrigo, il quale stava con chi capitava, dato che era amico pressoché di tutti. Mi disse anche che spesso l'ormai defunto si nascondeva nella stiva a giocare a carte, per non lavorare. Le versioni degli altri corrispondevano abbastanza a quella dello Sfregiato, così seppi che probabilmente il delitto non era stato appena compiuto, ma era stato commesso nei giorni precedenti. La puzza del cadavere non faceva altro che confermare la versione dei tre uomini, così ripresi a fare domande. Lo Sfregiato mi disse, come aveva fatto all'inizio, che quando lui e il Vecchio erano scesi lì sotto, avevano trovato il Giovane che armeggiava col cadavere. Il più anziano dei tre confermò la versione dell'omone. Infine, venne da me il Giovane. Questi aveva ovviamente una versione che differiva dalle altre due. Mi raccontò che lui era sì sceso giù prima degli altri due, ma non aveva fatto nulla a Rodrigo. Aveva anzi scovato il cadavere e l'aveva portato fuori dalla cassa, alla luce della

lanterna, mentre gli altri due, arrivati dopo, avevano iniziato ad accusarlo ed insultarlo, minacciando di ucciderlo come avevano fatto con Rodrigo.

Mi fermai a riflettere. All'inizio, le versioni dello Sfregiato e del Vecchio mi erano sembrate plausibili, ma ora quella del Giovane sembrava avere più senso. Tuttavia, gli elementi non erano sufficienti. Decisi allora che avrei controllato quella zona della stiva. Iniziai, ovviamente, dalla cassa dove si trovava prima il morto. All'interno, oltre alle tracce di sangue, che erano stranamente poche, trovai l'arma del delitto, una grossa mannaia. Nessuno dei tre sapeva da dove quell'arma fosse sbucata. Decisi allora di perquisire i tre sospettati. Li feci collocare distanti l'uno dall'altro, ma la mia perquisizione fu tuttavia inutile: non trovai altro che qualche moneta. Cercai di mettere insieme i pezzi. A questo punto, i principali sospettati erano il Vecchio e lo Sfregiato, poiché la loro versione non coincideva con quanto avevo osservato, cosa che invece faceva quella del Giovane, e soprattutto perché avevano accusato quest'ultimo. Intimai allora che i due dichiarassero la loro colpevolezza, ma questi continuarono a definirsi innocenti. Il giorno dopo li portammo fuori per l'esecuzione. Li avremmo buttati in mare, avevo deciso. Un'ingente quantità di persone si era raccolta intorno a noi: ero posizionato a prua della nave, e vicino a me era sistemata una tavola in legno, dalla quale avremo fatto gettare in mare gli assassini, il Vecchio e lo Sfregiato. Eppure, non ero del tutto certo. Forse avevo sbagliato. All'improvviso, un pensiero mi balenò in testa. "Fermi tutti", urlai, "devo accertare una cosa". Corsi giù, nella stiva, frugai nelle casse e alla fine trovai proprio ciò che pensavo. Ripartii a corsa su per le scale, urlando di fermare l'esecuzione. Poi, tra la folla, cercai il Giovane. Lo trovai. Quando mi vide, attraverso gli occhi gli passò un lampo di terrore. Capì. Pochi minuti dopo, galleggiava in mare, dopo la sua confessione. In seguito, il mio ufficiale mi chiese che cosa avessi intuito. "Era troppo ovvio", raccontai, "mi sembrava ci fosse qualcosa di sbagliato. Poi mi venne in mente che, se avessi dovuto nascondere qualcosa, l'avrei fatto proprio prima di essere perquisito. Cercai nelle casse che erano vicino al Giovane al momento della perquisizione, e trovai questa", gli mostrai una piccola boccettina di veleno, "Non so dove l'aveva presa il ragazzo, ma è stato astuto nel conservarla. Forse voleva usarla ancora, ma non la poteva nascondere nella stiva, perché sapeva che io l'avrei setacciata, così se l'è tenuta. Poi, poco prima che lo perquisissi, l'ha infilata rapidamente in una cassa senza farsi vedere. Stavamo per uccidere le persone sbagliate."

“Continuo a non capire...”, mi rivelò l’ufficiale. Stufato, gli spiegai: “Il ragazzo voleva uccidere Rodrigo, poiché questo lo aveva derubato, per mezzo di giochi di carte, di molti soldi. Prima ha ucciso l’uomo con questo veleno”, agitai la boccetta davanti agli occhi incuriositi dell’ufficiale, “e poi ne ha nascosto il corpo. Appena ha potuto, ha squartato il cadavere, per far credere che fosse stato ucciso con un’arma da taglio, come la mannaia che abbiamo trovato, e far ricadere la colpa sui due malcapitati che per primi sono entrati nella stiva. Questo spiega anche le poche tracce di sangue. Probabilmente il Vecchio e lo Sfregiato sono entrati proprio mentre il Giovane terminava questa operazione.”.